

L'annata 2012 della nostra Rivista si chiude con un numero che trova, nella "celebrazione" del cinquantésimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962-1965), un motivo forte di memoria e di prospettive per il suo servizio di traduzione culturale della verità cristiana nel mondo intero, fedele alla vocazione dell'*euntes docete*. Il *Focus* dedicato a tale evento, infatti, presenta alcuni contributi essenziali e, a nostro parere, molto significativi, per fare luce su alcuni punti che bene testimoniano il senso e la rilevanza dell'ermeneutica e della recezione del Vaticano II in questi cinquant'anni. Si tratta sicuramente di un "assaggio" delle questioni, ma la nostra convinzione è quella di dover offrire materiale utile per uno sviluppo ulteriore delle discussioni intorno al Concilio ai docenti e agli studenti della nostra Università, in vista di una ripresa feconda del suo insegnamento. Non sono poche, infatti, le voci che, in qualche modo, discreditano l'evento conciliare e la sua forza propulsiva per l'intera vita della Chiesa e la sua missione. Pertanto, riteniamo importante che quanti esercitano il loro servizio nel contesto della formazione accademica dei futuri pastori e dei missionari possano attingere dallo strumento della Rivista alcune sollecitazioni riguardo al Concilio, sì da tenere sempre viva la sua memoria.

Per entrare nel nostro contesto di Università, che fa della missionarietà il suo specifico identitario, è essenziale registrare quanto il Concilio Vaticano II ha prodotto sul piano della riflessione e della vita missionaria. In tal senso, va ricordato che il Vaticano II è stato il primo Concilio a dedicare alla missione un documento: il decreto *Ad gentes*. Di qui è utile partire per riappropriarsi adeguatamente degli elementi teologici fondativi della missione, che il Concilio ha ben evidenziato e cioè i principi teologico, pneumatologico, ecclesiologico e antropologico, i quali producono l'idea e la vita di una missione che ha come soggetto l'intero popolo di Dio. Che la Chiesa sia nella sua essenza totalmente missionaria, infatti, è certamente un dato teologico indiscusso, ma che fa ancora fatica a penetrare nella coscienza dei fedeli. Si comprende bene, quindi, che *Ad gentes* ha aperto degli orizzonti non ancora metabolizzati sul piano della coscienza e del vissuto credente, nonostante i solidi e continui "richiami" da parte del Magistero e della riflessione teologica postconciliare. La strada è comunque aperta e ricca di prospettive, da sviluppare in senso critico e costruttivo. E in questa direzione sono appunto andati gli interventi soprattutto

del Magistero recente e meno recente; basti ricordare, in proposito, i contributi di *Evangelii nuntiandi*, *Redemptoris missio*, *Dominus Iesus*. Quanto detto ci fa capire come *Ad gentes* sia un caso emblematico di un processo di recezione e di ermeneutica del Concilio ancora in cantiere.

La recezione e l'ermeneutica del Concilio Vaticano II, però, costituiscono un problema importante, che richiede il coraggio di entrare in profondità nell'insegnamento complessivo dello stesso Concilio. In tal senso, non pare abbastanza fruttuoso lasciarsi coinvolgere nei tanti dibattiti teologici "di maniera" in merito alla questione. Ciò costituisce un impegno gravoso per i cosiddetti "professionisti" e forse anche per i delatori del Concilio. Forse è invece il caso di ritornare concretamente sull'insegnamento del Vaticano II, non attraverso le mediazioni, che spesso rischiano di distorcere il senso più profondo della sua proposta, ma andando direttamente ai testi, i quali costituiscono una ricchezza enorme per il patrimonio della fede cristiana. La loro conoscenza e metabolizzazione sul piano dell'esperienza ecclesiale permetterebbe certamente di comprenderne la forza dottrinale, la portata profetica, il dinamismo prospettico. Ciò porterebbe i cristiani a istituire un corretto rapporto con tutti non solo all'interno della comunità ecclesiale, ma anche all'esterno, che manifesta una pluralità di pensiero e di esperienze. Una recezione dell'insegnamento conciliare, infatti, è quella che si manifesta concretamente nella vita di una Chiesa e che quindi diventa capace di tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, unica luce delle genti; che diventa capace di trovare nella Parola di Dio il criterio di ogni suo discernimento e azione; che diventa capace di dialogare con il mondo, condividendone gioie e dolori, ansie e problemi; che diventa capace di celebrare la memoria e la profezia dell'evento pasquale della salvezza dell'umanità; che diventa capace di istruire quei percorsi autentici di dialogo ecumenico e interreligioso, di formazione globale, di trasmissione della fede e quant'altro determina i vissuti veri di una Chiesa. Vale in conclusione quanto affermato dal Santo Padre, Benedetto XVI, nell'occasione dell'apertura dell'Anno della fede (11 ottobre 2012) e della ricorrenza del 50° anniversario dell'apertura dell'assise conciliare: «Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio

Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla “lettera” del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l’autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell’oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento».

*Giovanni Ancona*